



SULLA VICENDA DEI MARÒ IL GOVERNO È APPARSO IN PREDA A UBRIACHEZZA

Li teniamo, li restituiamo all'India: un tentennamento disonorevole. Ora i due militari chiedono ai politici di pensare a loro e non agli interessi di bottega. Ma nessuno li ascolta

Come da copione, la vertenza italo-indiana per i due fucilieri di Marina Salvatore Girone e Massimiliano Latorre si è trasformata in vertenza italo-italiana. In un momento che è di attesa per la formazione di un nuovo esecutivo, e di furori propagandistici in vista di possibili nuove elezioni, la politica si è

appropriata dei marò per suo uso e consumo. L'occasione per il divampare delle polemiche l'ha offerta il ministro degli Esteri Giulio Terzi, diplomatico di carriera, annunciando alla Camera di volersi dimettere da un governo già dimissionato per il suo dissenso dalla decisione di rimandare in India, dopo la licenza a casa, i marò. Le autorità indiane li vogliono processare con l'accusa d'aver ucciso, sparando dalla nave che dovevano difendere, due pescatori indiani scambiati per pirati. Diversamente da Terzi, il ministro della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, resterà al suo posto per il brevissimo tempo che Monti e i suoi ministri hanno ancora davanti a sé.

Il governo italiano ha fatto una pessima figura: si è infilato in una situazione dalla quale sarebbe uscito in ogni caso perdente. Sia se avesse restituito i marò



Massimiliano Latorre, 45 anni, e Salvatore Girone, 34: rischiano 7 anni di carcere in India.

all'India, sottoponendoli alla prospettiva d'un pericoloso processo, sia se li avesse trattiene in Patria, violando un impegno solennemente preso e autenticato dalla firma dell'ambasciatore italiano a New Delhi. Si è optato, contro il parere di Terzi, per la restituzione. E adesso in molti celebrano il ministro degli Esteri assertore della dignità nazionale, e tacciano di viltà l'ammiraglio suo collega. Una bruttissima storia dalla quale l'onore nazionale è uscito a pezzi. Non sono tra quelli secondo cui l'Italia avrebbe dovuto, per i marò, sfidare l'India. Un gesto plateale di questo tipo

avrebbe ottenuto applausi della platea nazionalista, contraria alle cautele. Ma è grazie a queste cautele che i marò non sono finiti in un carcere indiano, hanno avuto gli arresti domiciliari e poi la libertà di

andare dovunque in India e infine sono potuti tornare, sia pure per poco, in Italia. Forse l'Italia avrebbe potuto pretendere un maggiore sostegno internazionale. Ma non credo che la voce grossa avrebbe giovato ai marò. Ritengo che fosse opportuno farli tornare in India. È possibile difendere la scelta d'una delle opzioni, la muscolare o la prudente. Non è possibile difendere le oscillazioni tra l'una e l'altra di un governo apparso in preda a molesta ubriachezza logica. Anche adesso, fatta la frittata, le smargiassate sono inutili, anzi dannose. I marò l'hanno raccomandato ai politici: siate uniti, pensate a noi (non ai vostri interessi di bottega). I politici rimangono invece disuniti, indaffarati nello scambiarsi accuse. Non è un bello spettacolo.

Domande
e risposte
d'attualità



Risponde
OLIVIERO MAZZA
docente di Procedura
penale Università
Milano-Bicocca

UN "VAFFA" TRA COLLEGHI ORA È REATO?

Un impiegato romano ha offeso il suo capo. La Cassazione ha poi stabilito che le ingiurie in un ambiente di lavoro sono perseguibili. Non è eccessivo?

In astratto, il "vaffa" configura certamente il reato di ingiuria, trattandosi di un'espressione avente valenza offensiva per l'onore di chi la subisce. Tuttavia, occorre sempre tener conto del contesto nel quale la frase viene pronunciata e delle intenzioni di chi la pronuncia. Per esempio, potrebbe trattarsi solo di un'imprecazione oppure di un'offesa in tono scherzoso. Il reato sarebbe poi non punibile in presenza della provocazione che si configura, non solo quando il fatto ingiusto altrui integri gli estremi dell'illecito civile o penale, ma anche quando esso sia lesivo di regole comunemente accettate nella civile convivenza. Occorre, inoltre, considerare l'evoluzione dei costumi sociali e della valenza attribuita a certe espressioni in un dato momento storico: per esempio, la Cassazione ha ritenuto che l'espressione "non rompermi le scatole" non possiede più alcuna carica offensiva.



Una lite tra colleghi: se finisce con un "vaffa" si può configurare un reato.